

Amministrazione militare e gestione dell'esercito in uno Stato 'pre-amministrativo'. Il caso della Lombardia spagnola (sec. XVII)

1. – La storiografia, oramai da alcuni anni, ha efficacemente messo in luce come «l'assolutismo non si consolidi contro la società corporativa ma insieme e grazie a essa»,¹ e come l'analisi degli eserciti e delle amministrazioni militari, lungi dal configurarsi solamente come lo spazio dell'imposizione della disciplina e dell'autocrazia dello stato, ben si presti a mettere in luce gli spazi di connivenza, i compromessi di interessi, l'integrazione delle *élites*

* Il presente saggio nasce dalla ricerca svolta per la mia tesi di dottorato, diretta da R. Mazzei e M. Verga, dal titolo *Dalle «case dei padroni» alle «case berme». Gli alloggiamenti militari nella Lombardia spagnola del Seicento*, Università degli studi di Firenze, 2008 (in corso di pubblicazione per i tipi di Firenze University Press).

¹ Vedi S. MANNONI, *Une et indivisible. Storia dell'accentramento amministrativo in Francia*, vol. 1, *La formazione del sistema (1661-1815)*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 4. Sulla storiografia relativa ai processi di formazione statale, G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994; M. VERGA, *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. GRECO e M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 3-58; A. DE BENEDECTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2001; G. RUOCCO, *Chi ha paura dello Stato moderno? Alcune considerazioni sull'uso dei concetti nella ricerca storica*, «900. Per una storia del tempo presente», 11, 2004, pp. 85-95; L. BLANCO, «Stato moderno» e «costituzionalismo antico». *Considerazioni inattuali*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. PROSPERI, P. SCHIERA e G. ZARRI, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 403-419; L. BARLETTA e G. GALASSO (a cura di), *Lo Stato Moderno di ancien régime. Atti del convegno di studi. San Marino, Antico Monastero di Santa Chiara, 6-8 dicembre 2004*, San Marino, Aiep, 2007; A. M. HESPANHA, *Storia delle Istituzioni politiche*, Milano, Jaca Books, 1993 e ID., *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna, il Mulino, 2003 (ed. or. Lisboa, 1999).

dominanti sul piano politico-sociale ed economico nell'alveo degli obiettivi degli stati di antico regime.²

In particolare, la questione del mantenimento e accuartieramento degli eserciti della prima età moderna, specialmente nel Cinque-Seicento epoca in cui si assistette ad un incremento straordinario degli effettivi impegnati sui campi di battaglia europei,³ fu tra le principali preoccupazioni – se non addirittura il prevalente assillo – di tutti i governi europei. L'importanza del tema dei cosiddetti 'alloggiamenti militari', infatti, era percepita non solo dal 'centro', il quale fu costantemente impegnato ad accrescere e a rendere sicure e stabili le proprie entrate destinate in larga parte alla conduzione della guerra, ma anche dai corpi locali e dalle élites economico sociali chiamate effettivamente a sostenere e gestire il peso della competizione politico-militare internazionale.

Seguendo le linee di un modello 'pre-amministrativo' di statualità,⁴ il caso dell'amministrazione degli alloggiamenti militari in Lombardia, durante la fase finale della guerra dei Trent'anni (1618-1648) e del collegato conflitto franco-spagnolo (1635-1659), evidenzia come la gestione dei servizi logistici all'esercito sia orientata da scelte consapevoli volte a privilegiare criteri di 'devoluzione' e 'privatizzazione' dell'amministrazione militare piuttosto che un preteso accentramento burocratico.⁵ Guardare al passato

² Per il caso lombardo, preso in esame, G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 1996 e A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *La República de las Parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, G. Arcari, 2002.

³ Cfr., tra gli altri, G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'occidente*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1990 (ed. or. Cambridge, 1988); J. BLACK, *European Warfare 1660-1815*, London, University College London Press, 1994; ID., *European Warfare 1494-1660*, London, Routledge, 2002; J. A. LYNN, *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

⁴ Quello che qui si vuole applicare, infatti, è il modello dello 'Stato di Giustizia' secondo la definizione datane nei lavori di L. MANNORI, *Per una preistoria della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del tardo diritto comune*, «Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno», XIX, 1990, pp. 345-415; ID. e B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari, Laterza, 2001 e *Giustizia e amministrazione*, in M. FIORAVANTI (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 59-101.

⁵ La cosa è riconosciuta dallo stesso principale sostenitore della tesi della *Military Revolution*, Geoffrey Parker, quando mette in luce il fatto che le insufficienze degli stati

secondo i parametri della contemporanea 'razionalità burocratica' non può che portarci a fraintendimenti. Lungi dal rappresentare il sintomo della scarsa 'modernità' di quegli stati di antico regime, i criteri che reggevano l'amministrazione militare seicentesca non solo permisero una relativa efficienza e razionalità del sistema, ma sono perfettamente comprensibili alla luce della stessa natura di una monarchia, come quella spagnola, che si percepiva e si rappresentava come essenzialmente *judicial*.⁶

Gli eserciti e le amministrazioni militari scaturiti dalla cosiddetta *Military Revolution*, allora, sarebbero più che altro l'espressione di una collaborazione tra 'centro' e 'periferia', e non il riflesso di stati autocratici ed accentratori.⁷ Forse chiedersi se la rivoluzione militare portò ad una parallela rivoluzione politico-amministrativa, capace di produrre uno stato centralizzato, burocratico ed autocratico in grado di imporsi in modo coercitivo su una supposta 'società civile',⁸ oppure valutare la 'modernità' di quegli stessi stati cinque-seicenteschi in base alla pretesa burocratizzazione e gestio-

seicenteschi ebbero la conseguenza di dare grande impulso al sistema degli imprenditori militari che raggiunse il suo apogeo durante la guerra dei Trent'anni con il "sistema di contribuzione", PARKER, *La rivoluzione militare* cit., pp. 107-110. A questo proposito valgono anche le critiche al modello parkeriano mosse da Irwin Thompson, il quale contesta il legame causale tra gli sviluppi militari e la nascita dello stato burocratico, i miglioramenti delle istituzioni finanziarie ed economiche, il monopolio della forza da parte del potere centrale ed il consolidamento del suo controllo sul territorio. A questo proposito egli pone un quesito che si può ritenere molto appropriato: «is war = taxes = state a universally valid syllogism? Or is this an inversion of the proper syntax, state = taxes = war?», I. A. A. THOMPSON, "Money, Money, and Yet More Money!". *Finance, the Fiscal-State and the Military Revolution: Spain 1500-1650*, in *The Military Revolution Debate* cit., pp. 273-285.

⁶ Il monarca spagnolo, secondo tale concezione, rappresentava il «primo giustiziere del regno» ed il suo compito primario era quello di amministrare la giustizia, soprattutto nella forma della giustizia distributiva, vedi MANNORI-SORDI, *Storia del diritto* cit., p. 118; cfr. A.M. HESPANHA, *Vesperas del Leviatan. Instituciones y poder político. (Portugal, siglo XVII)*, Madrid, Taurus Humanidades, 1989.

⁷ Ribaltando la tesi della *Military Revolution* parkeriana, Jeremy Black afferma: «military change arose from the absolutist state rather than causing it»; J. BLACK, *A Military Revolution? Military Change and European Society 1550-1800*, Basingstoke-London, MacMillan, 1991, pp. 90-91. Vedi anche ID., *A Military Revolution? A 1660-1792 Perspective*, in *The Military Revolution Debate, Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, a cura di C. J. ROGERS, Boulder-San Francisco-Oxford, Westview, 1995, pp. 95-114. Più in generale, sul dibattito attorno alla teoria della *Military Revolution* si rimanda al volume curato da Rogers sopra citato e all'opera di Geoffrey Parker.

⁸ BLACK, *A Military Revolution?* cit., pp. 93-96.

ne statale dei servizi all'esercito, equivale a porsi false questioni. Per dirla con le parole di Luca Mannori e Bernardo Sordi,

in qualunque Stato d'antico regime le responsabilità amministrative erano per definizione imputate a soggetti diversi dal potere centrale. Questi era tenuto a farsi carico della difesa esterna e della garanzia dell'ordine giuridico; ma la soddisfazione dei bisogni collettivi continuava a gravare senza residui su quegli enti intermedi di cui lo Stato era contessuto e che costituivano l'indefettibile cornice della vita quotidiana di ogni individuo. Ora, furono proprio questi enti che sostennero il peso della crescita dello Stato, aggiungendo ai loro vecchi compiti la raccolta delle sue imposte e l'accasermamento dei suoi soldati, la manutenzione delle sue infrastrutture e l'attuazione dei suoi regolamenti. Dal punto di vista del centro, il problema amministrativo si risolse così nella necessità di verificare il corretto adempimento di tutti i doveri pubblici che il sovrano veniva via via immettendo nell'ordinamento.⁹

La gestione degli eserciti nel Seicento, come bene mostrano i casi Spagnolo e Francese, rimase largamente affidata alle cure delle magistrature e dei corpi locali per mezzo di appaltatori ed imprenditori privati.¹⁰ Con ciò non si vuole negare l'esistenza di importanti istanze di controllo, o sminuire il ruolo di direzione e decisione politica svolto dal 'centro' monarchico, ma, più propriamente, mettere in luce come non rientrasse nelle possibilità

⁹ MANNORI-SORDI, *Giustizia e amministrazione* cit., p. 68.

¹⁰ Sul caso spagnolo, si vedano I. A. A. THOMPSON, *War and Government in Habsburg Spain 1560-1620*, London, Athlone Press, 1976; ID., *War and Society in Habsburg Spain. Selected Essays*, Aldershot Hampshire, Variorum, 1992; G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972; D. MAFFI, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007; ID., *Tra asiento e administración: Carlo Perone e il contratto per il pane di munizione nello stato di Milano*, «Storia Economica», VIII, 3, 2005, pp. 519-548; A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar y la gestión de los suministros. El abastecimiento de pan de munición en el ejército de Flandes durante la primera mitad del siglo XVII*, in *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*, a cura di M. RIZZO, J. J. RUIZ IBANEZ, G. SABATINI, Murcia, Universidad de Murcia, 2004, pp. 409-468. Per il caso francese A. E. NAVEREAU, *Le logement et les ustensiles des gens de guerre de 1439 a 1789*, Poitiers, Société Française d'Imprimerie, 1924; LYNN, *Giant of the Grand Siècle* cit.; D. PARROTT, *Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-1642*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

– e nemmeno probabilmente nelle intenzioni – di quest'ultimo l'opzione di accentrare su di sé la gestione delle proprie forze militari, così come della maggior parte delle funzioni amministrative. Non a caso le funzioni di quegli ufficiali che più di tutti hanno evocato l'immagine del centralismo statale, gli intendenti francesi, furono volte ad assicurare il controllo del governo centrale sui suoi apparati periferici e non ad esautorare quegli stessi apparati. L'amministrazione *commissariale* avrebbe avuto, infatti, un «mandato globale a sorvegliare» e a rappresentare, anche a livello simbolico, «una delle funzioni più sacre di ogni sovrano occidentale» quella cioè di intervenire di persona e attraverso suoi rappresentanti diretti nella vita del regno.¹¹

La mobilitazione delle risorse necessarie alla guerra era necessariamente lasciata nelle mani dei corpi locali, i quali erano gli unici ad avere la forza sufficiente a raccogliere le tasse imposte dallo stato. Il ruolo della monarchia fu allora quello di riconoscere alle rappresentanze delle forze locali di volta in volta emergenti¹² un ruolo anche nell'agone politico, che andasse a sostanziare quello di mediazione¹³ economica, soprattutto nelle controversie fiscali. Non a caso gli scontri di potere a livello locale spesso si presentano nella forma di una 'lotta per la rappresentanza degli interessi' e per la rappresentanza del 'bene comune' durante le operazioni di riparto e riscossione delle imposte, laddove i due

¹¹ L'accrescimento, in Francia, delle funzioni e degli uffici degli intendenti, che arrivarono a commissariare l'attività impositiva, fu dovuta proprio alle imprescindibili necessità belliche. Tuttavia, negli altri campi dell'amministrazione, le magistrature ordinarie non furono affatto esautorate e rimasero ampiamente responsabili. MANNORI-SORDI, *Storia del diritto* cit., pp. 118-119. Vedi anche MANNONI, *Une et indivisible* cit., pp. 3-35.

¹² Si pensi al riconoscimento, anche sul piano istituzionale, del ruolo chiave delle forze dei contadi dello Stato di Milano emerse durante gli scontri per l'estimo carolino, cfr. G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979; D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, in *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, ID. e C. CAPRA, Torino, Einaudi, 1984 G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Einaudi, Torino, 1979 e ID., *Contadi e Territori: qualche considerazione*, «Studi Bresciani», IV, 12, 1983, pp. 35-48 (e più in generale tutto tale volume monografico dedicato al tema dei *Contadi e Territori*). Sul territorio lombardo nel Seicento si veda il recente E. COLOMBO, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, Franco Angeli, 2008.

¹³ Cfr. S. BERTELLI, *La mediazione*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

piani della mediazione politica e della mediazione economica sono fortemente intrecciati.

Bene si vedrà, nel caso riguardante gli alloggiamenti nelle cosiddette *case herme* nel Ducato milanese che esamineremo, come l'assunzione di responsabilità nella mobilitazione delle risorse portò con sé sia l'affermazione di quegli attori corporativi in grado di trasformare il proprio 'servizio' in peso politico da spendere sul tavolo delle contrattazioni, sia la rivendicazione di un riconoscimento anche da parte di quei soggetti emergenti che iniziavano a non sentirsi più rappresentati dai corpi locali ai quali appartenevano. È il caso dei grossi borghi del contado milanese e delle loro élites che, grazie alla crisi e ristrutturazione economica avvenuta nei decenni centrali del Seicento, stavano acquistando un'inedita forza politica e sociale.

Il mutamento degli equilibri economici, la ridefinizione degli spazi regionali, i processi di 'ruralizzazione' dell'economia¹⁴ non poterono che introdurre forti mutamenti nei contesti politico-istituzionali, così come era avvenuto nella seconda metà del Cinquecento con l'affermazione delle rappresentanze dei contadi nell'alveo delle lotte per l'estimo di Carlo V:¹⁵ la guerra e le sue conseguenze prefigurano quelli che saranno gli sviluppi di una nuova fase, che si aprirà con la pace dei Pirenei (1659), evento

¹⁴ Tra gli altri, D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, il Mulino, 1982 (ed. or. Cambridge, Mass., 1979); A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano, Franco Angeli, 1982; L. FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano, Franco Angeli, 1988; R. P. CORRITORE, *Il processo di "ruralizzazione" in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione*, «Rivista di Storia Economica», X, 3, 1993, pp. 353-386; P. MALANIMA, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, B. Mondadori, 1998; G. VIGO, *Nel cuore della crisi. Politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia del Seicento*, Pavia, Università di Pavia, 2000; V. BEONIO BROCCHERI, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano, Unicopli, 2000; sui processi di declino e riconversione delle economie urbane durante i secoli XIV-XIX si veda il numero monografico *Crescita e declino delle città nell'Europa Moderna (secoli XIV-XIX)*, «Cheiron», VI, 11, 1989/90, a cura di M. BELFANTI. Per una rassegna storiografica aggiornata G. TONELLI, *La Lombardia spagnola nel XVII secolo. Studi di storia economica dopo Sella*, «Mediterranea. Ricerche storiche», V, 13, 2008, pp. 401-416.

¹⁵ VIGO, *Fisco e società* cit.; VERGA, *Le istituzioni* cit., Id., *Tra Sei e Settecento: un'età delle preriforme?*, «Storica», I, 1, 1995, pp. 89-122.

periodizzante dal punto di vista sia economico, con la ripresa e l'affermazione del ruolo dell'economia rurale,¹⁶ sia politico.¹⁷

2. – Per tutto il Seicento, ed ancora sino al XIX secolo, l'alloggiamento dei soldati nello Stato di Milano, similmente a quanto accadeva nel resto d'Europa, rimase largamente quello tradizionale, ovvero nelle abitazioni civili e a carico degli abitanti.¹⁸ Ciononostante, sin dai primi decenni del Seicento i lombardi avevano iniziato a chiedere con insistenza alla corte madrilenana di applicare sistemi di acquartieramento che rendessero di minore impatto il mantenimento dei soldati, in primo luogo mediante la separazione dei militari dai civili durante i quartieri invernali.¹⁹ L'alloggiamento in *case herme* – antesignane delle moderne caserme, per lo più case civili disabitate ed adibite a quartieri militari – al posto del tradizionale 'in casa dei padroni', fu in effetti ordinato da parte del sovrano spagnolo ma, tentato a più riprese sin dagli anni Venti e soprattutto durante il breve governatorato del conte di Siruela

¹⁶ SELLA, *La Lombardia* cit., e ID., *L'Italia del Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

¹⁷ Con la «crisi dei ceti di governo tradizionali» dovuti proprio ad «un diverso dislocarsi degli equilibri economici e della geografia della ricchezza» che favorirono «l'emergere appunto di nuovi gruppi sociali». VERGA, *Le istituzioni* cit., p. 40; cfr. anche VERGA, *Tra Sei e Settecento* cit. e SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit.

¹⁸ Si vedano, per la Lombardia, N. COVINI, «*Alle spese di Zoan villano: gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco*», «Nuova Rivista Storica», LXXVI, 1992, pp. 1-56; M. RIZZO, *Militari e civili nello Stato di Milano durante la seconda metà del Cinquecento. In tema di alloggiamenti militari*, «Clio», XIII, 4, 1987, pp. 563-596; ID., *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano, 2001. Per uno sguardo alla penisola iberica si vedano le opere citate nella rassegna di A. ESPINO LÓPEZ, *La historiografía hispana sobre la guerra en la época de los Austrias. Un balance, 1991-2000*, «Manuscripts», 21, 2003, pp. 166-170. Per la Francia, NAVÉREAU, *Le logement* cit.; LYNN, *Giant of the Grand Siècle* cit.; PARROTT, *Richelieu's Army* cit.; più in generale F. TALLETT, *War and Society in Early-Modern Europe, 1495-1715*, London-New York, Routled 1992.

¹⁹ Archivio di Stato, Milano (d'ora in poi ASMI), *Militare p.a.*, cart. 406/117-118: Ordine del Sig. Commissario generale dell'Essercito [...], 4 luglio 1615; ASMI, *Militare p.a.*, cart. 406/123-124: Ordine di don Pedro de Toledo riguardante l'affitto di case per alloggiare capitani e ufficiali, 20 febbraio 1618. ASMI, *Militare p.a.*, cart. 406: Ordine di Filippo III al duca di Feria, per l'alloggiamento dei soldati in Case herme, 10 dicembre 1620 (cc. 240-241). Per le richieste dello Stato si veda la missione a corte del domenicano Giovanni Paolo Nazari del 1619, A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori, Incaricati d'affari, Corrispondenti, e Delegati che la Città di Milano inviò a diversi suoi principi dal 1500 al 1796*, Milano, dalla tipografia Pulini al Bocchetto, 1806 (ristampa anastatica Cisalpino-Goliardica, 1975), pp. 283-289.

(1641-1643), non ebbe risultati duraturi almeno sino alla metà degli anni Quaranta.

La complessità che caratterizza le vicende legate ai tentativi di riforma e razionalizzazione degli alloggiamenti militari, le repentine inversioni di marcia, il successo di iniziative che solo pochi anni prima sembravano invise a molti, non possono che indurre a riflettere sulla natura dei processi decisionali sottesi alla ricezione degli ordini provenienti da Madrid, i quali, lungi dall'essere accolti senza discussioni, erano sottoposti ad una costante sequela di negoziazioni.²⁰

L'immagine dell' 'arena di potere',²¹ allora, ben si presta a dar

²⁰ Il carattere negoziale dell'esecuzione dell'ordine reale e della pratica di governo dei territori è oramai un dato acquisito della storiografia più recente sull'Italia spagnola, la quale ha teso sempre più ad enfatizzare il compromesso e la cooperazione tra monarchia e ceti dirigenti locali, utilizzando formule come quelle di *simbiosi conflittuale* (l'espressione è stata usata da Robert Descimon per definire il rapporto tra monarchia e nobiltà in Francia ed è citata da A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa Moderna*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 109), «cooperación conflictiva» (B. YUN CASALILLA, *Marte contra Minerva. El precio del imperio español, c. 1450-1600*, Barcelona, Crítica, 2004, p. 562), immagini utili a rimodulare lo stesso concetto del 'conflitto' come «un insieme di "resistenze"» che vanno dall'opposizione, alla vera e propria rivolta, alla «rappresentanza in atto», capacità cioè di gruppi, ceti ecc. di esprimere un potere di pressione o di protesta al fine di ottenere maggiore "integrazione"», A. MUSI, *Sistema imperiale spagnolo e sottosistema Italia: una proposta interpretativa*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. ANATRA e G. MURGIA, Roma, Carocci, 2004, p. 233.

²¹ Per una visione del *Milanesado* come luogo in cui la 'statualità' non sia, per così dire, costretta in una dimensione rigida e centralistico-burocratica, ma dove nemmeno scompaia del tutto la dimensione statale tra i mille rivoli degli interessi personali e familiari, P. PISSAVINO, *Per un'immagine sistemica del Milanese spagnolo. Lo stato di Milano come arena di potere*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di ID. e G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 163-232. Un'immagine simile è quella fornita da Jan Glete a proposito del 'Fiscal-Military State', per il quale «the state was essentially a political arena for decision making and the handling of conflicts, a source of legality and violent action and a framework for a co-ordination of armed forces mobilised by social forces», J. GLETE, *War and the State in Early Modern Europe. Spain, the Dutch Republic and Sweden Fiscal-military State. 1500-1660*, London-New York, Routledge, 2002, p. 6. Sulla necessità di spostare la prospettiva di indagine dal "conflitto" alla "cooperazione", P. PISSAVINO, *Rappresentanza del patriziato e conflitti istituzionali nella Milano del Seicento*, in *Contributi alla storia parlamentare europea (secoli XIII-XX)*, Atti del 43° Congresso ICHRPI, a cura di M. S. CORCIULO, Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1996, pp. 119-122. Per una considerazione critica e di lungo periodo sullo "spazio politico locale", così come per l'intreccio tra la dimensione locale e quella istituzionalmente più ampia, si veda R. BORDONE - P. GUGLIEMOTTI - S. LOMBARDINI - A. TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre*

conto delle logiche che sostanziano le pratiche di governo del *Milanesado*. Il concreto dispiegarsi sul campo dei vari interessi, e l'interazione degli stessi, in una questione quale era quella della gestione e del mantenimento dell'esercito – uno tra i gangli principali attorno ai quali si giocava il complesso rapporto tra governo e territorio – chiama in causa vari attori, su più livelli sia istituzionali sia informali, in quell'arena di potere nella quale si svolgeva il processo decisionale tra Madrid e Milano.

In primo luogo, rivolgendo lo sguardo verso il 'centro' madrileño, è necessario analizzare le posizioni assunte dal sovrano e dalla corte spagnola. Sulla questione dell'alloggiamento in *case herme*, sin dai primi decenni del Seicento, i sovrani ed i Consigli madrileni avevano mostrato un atteggiamento improntato all'apertura nei confronti delle richieste provenienti dalla provincia lombarda. Il ruolo svolto dalla corte, tuttavia, lungi dall'inserirsi in un quadro di progettualità consapevole, rimase per lo più quello di ricettore di stimoli provenienti dalla periferia. L'esigenza di una separazione delle truppe dalle popolazioni civili negli alloggiamenti, la richiesta di maggiore disciplina tra le truppe, l'elaborazione di soluzioni ai problemi posti dall'alloggiamento dei militari, sono istanze che sembrano provenire più dalla provincia che da una esplicita 'volontà riformatrice' discendente dal centro.

Inoltre, cosa forse più rilevante, pur accogliendo le richieste locali nei numerosi ordini rivolti a Milano, la corte madrileña si dimostrò ben disposta a delegarne le concrete modalità di attuazione alla contrattazione locale tra governo milanese ed *élites* lombarde. Ne è testimone la genericità degli ordini reali su un punto che, per una sensibilità – per così dire – 'burocratica', appare di una certa rilevanza, ovvero quello della scelta riguardo l'affidare gli alloggiamenti in *case herme* alla gestione diretta da parte di ufficiali dello stato oppure alle cure di un appaltatore privato. Come dicevamo all'inizio, infatti, la monarchia non cercava di imporre la centralizzazione, ma, fedele a quel compromesso di interessi che la legava alle forze locali, delegava le scelte amministrative ai corpi rappresentativi. L'intervento statale avveniva nella forma

del controllo da parte delle magistrature milanesi, in primo luogo del Magistrato Ordinario, chiamate a gestire la contrattazione tra i vari attori in campo.

La corte madrilenas, quindi, appare più che altro come un osservatore che, a distanza, pur mantenendo il controllo attraverso i governatori e le alte magistrature milanesi, interviene solamente in ultima istanza a dirimere le controversie più accese. Conservare una struttura militare in grado di reggere sui campi di battaglia era certo importante, ma egualmente importante era, in momenti di crisi bellica, non forzare i rapporti con la periferia sino a minarne la fedeltà.²²

Ad una posizione madrilenas incline a lasciare la gestione della mobilitazione delle risorse alle amministrazioni locali,²³ corrispose, a Milano, un susseguirsi di governatori poco propensi ad ingerirsi nelle problematiche amministrative, soprattutto perché assillati da questioni strategiche, sempre alle prese con la difesa delle malferme posizioni spagnole in Italia e a trovare il modo di racimolare i fondi necessari a schierare le forze militari sul campo.

²² La formula che la storiografia più recente ha utilizzato, soprattutto negli studi sul rapporto tra Monarchia spagnola e regni del meridione d'Italia, quella cioè del *compromesso di interessi*, ben si adatta anche alla situazione milanese. I domini europei della corona sono governati secondo una logica, appunto, di scambio politico, consistente «nel riconoscimento, da parte della monarchia, della rappresentanza degli interessi e di un insieme di privilegi nei territori soggetti; nel riconoscimento, da parte dei ceti territoriali, della sovranità unica e nell'impegno di fedeltà al re». MUSI, *Il feudalesimo* cit., p. 108. Si vedano poi le osservazioni di G. MUTO, «*Il re per la difensiva*», «*il re per la offensiva*»: dalle strategie alle fonti per la storia militare, in *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, a cura di L. ANTONIELLI e C. DONATI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 12; più in generale SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit.

²³ Occorre precisare, peraltro, che gli anni in oggetto sono quelli a cavallo tra quarto e quinto decennio del Seicento, anni di forte crisi per la monarchia cattolica, prostrata dagli sforzi bellici e attanagliata dalle rivolte interne nelle penisole iberica e italiana, ed anni in cui la confusione a corte favorì in qualche misura un certo disimpegno del centro rispetto alle periferie. Sulla crisi, la caduta dell'Olivares e l'incertezza durante gli anni in cui si «attese a smantellare puntigliosamente il sistema di governo praticato dal conte duca», mentre si doveva anche fronteggiare il pericolo della disgregazione totale della monarchia, J. H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale 1469-1716*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1982 (ed. or. London, 1969), pp. 406-413 (la citazione a p. 406), e Id., *Il Miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Roma, Salerno Editrice, 1991 (ed. or. New Haven-London, 1986), pp. 768 e sgg.; R. A. STRADLING, *Philip IV and the Government of Spain, 1621-1665*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 117-126, 246-299.

Più attivamente coinvolte nei processi amministrativi erano, invece, le magistrature di governo dello Stato, prima tra tutte il Magistrato Ordinario, chiamato a regolare le controversie tra i corpi locali. E allora, dal punto di vista del reale dispiegamento del potere decisionale, risulta interessante proprio la posizione di questo tribunale, referente primario dei governatori e della stessa corte madrilena.²⁴ Il suo ruolo di mediazione è emblematico dell'atteggiamento che il governo centrale assunse nei confronti degli interessi dei corpi locali ai quali fu lasciata la mobilitazione delle risorse: gli scontri finanziari e fiscali costituiscono lo snodo essenziale del rapporto tra potere centrale e corpi locali per tutta l'età moderna ed il ruolo assunto dal 'centro' rimane, nella Lombardia spagnola, essenzialmente quello di un controllore e di un mediatore tra gli interessi delle periferie. Ancora una volta ad imporsi è la figura del sovrano dispensatore di giustizia distributiva tra le parti in gioco.²⁵

Il conte Bartolomeo Arese – presidente del Magistrato e *cabeza* indiscussa della fazione dominante nello Stato²⁶ – ed i ministri del suo tribunale sembrano gli unici in possesso di una conoscenza approfondita della situazione finanziaria e materiale dello Stato, in grado di fornire loro un quadro della situazione attendibile (cosa che a corte era tutt'altro che scontata)²⁷ e di mantenere in equilibrio le istanze spesso contrastanti dei corpi locali. Senza la guida di tale magistratura l'intera gestione dell'amministrazione

²⁴ Sull'aumento del peso del Magistrato Ordinario, soprattutto durante la presidenza di Bartolomeo Arese che «si trovò a dirigere l'*hacienda* dello Stato quando la stabilità del dominio lombardo era divenuta condizione essenziale per la sopravvivenza del sistema spagnolo», cfr. SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., p. 149.

²⁵ Cfr. VERGA, *Le istituzioni* cit.; l'esempio toscano fornitoci da Luca Mannori, sotto questo punto di vista, è illuminante, L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici. (Sec. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.

²⁶ Sulla formazione dell'egemonia della fazione degli Arese-Visconti-Borromeo, si vedano SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., e A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, *La República de las Parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, G. Arcari, 2002.

²⁷ John Elliott non manca di mettere in evidenza come lo stesso Olivares, che peraltro non si era mai mosso dalla Spagna, non ebbe sempre il reale polso della situazione e, anzi, spesso tese a sopravvalutare le forze spagnole. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero* cit., pp. 807-818.

militare e del mantenimento dell'esercito sarebbe stata certamente travolta dai catastrofici eventi bellici e dalle gravi difficoltà finanziarie dello Stato.

3. – Ed ecco, quindi, un livello ulteriore di negoziazione, nel quale appaiono le rappresentanze dello Stato. La loro posizione è difficile da decifrare, sia perché non sempre condensabile in una linea d'azione coerente e comune, sia soprattutto perché quegli stessi 'corpi', come la città o il Ducato²⁸ di Milano, benché si presentino e vogliano apparire come i 'rappresentanti' di determinati interessi e territori, non sono affatto gruppi monolitici e nascondono spesso profonde lotte interne tra ceti, consorterie e gruppi contrapposti.²⁹

Lo studio della concreta gestione delle controversie fiscali, come abbiamo detto in apertura, aiuta a chiarificare le dinamiche che sostanziano la gestione del potere locale ed i rapporti tra governo statale e corpi locali. In particolare, per quanto concerne l'amministrazione degli alloggiamenti nel Ducato di Milano, interessante risulta la posizione di privilegio che riuscì a mantenere la città di Milano la quale, per tutto il Seicento, poté godere di una forza contrattuale che la mise al riparo dagli attacchi sia del proprio contado, sia delle altre città dello Stato maggiormente colpite dalla crisi economica.

Per Milano, significativamente l'unica città a mantenere il privilegio di non dover ospitare soldatesche nelle case dei propri cittadini, l'adozione dell'alloggiamento in *case herme*, con il loro concentrazione nei maggiori borghi del contado, era sicuramente un sistema attraverso il quale difendere lo *status quo*. Facendo leva sul determinante sostegno finanziario che la stessa città avrebbe fornito al Ducato per il mantenimento delle *case herme* – già solamente per l'avvio dell'impresa la città si era impegnata a versare

²⁸ Per *Ducato* secondo la denominazione tradizionale si intende la sola provincia del contado di Milano, e non l'intero Stato.

²⁹ Un utile confronto, per quanto riguarda le dinamiche che sostanziano le lotte per la 'rappresentanza degli interessi', può essere il caso messinese analizzato da F. BENIGNO, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso di Messina (1674-78)*, «Storica», 13, 1999, pp. 7-56.

ben 20.000 scudi nelle casse del Ducato³⁰-, essa cercava di assumere il controllo dello strumento fiscale, soprattutto cercando di influire sulle fasi del calcolo e della definizione del fabbisogno mensile da imporre sulle terre del Ducato, e della successiva revisione contabile delle spese.

La situazione debitoria che attanagliava le comunità del Ducato, infatti, già grave allo scoppio delle ostilità nel 1635, era andata peggiorando nel corso degli anni. In una simile situazione la riscossione delle imposte in denaro contante non era sempre garantita, ed il ricorso al credito da parte del corpo del Ducato diveniva sempre più difficile visto che, alla metà degli anni Quaranta, per l'ammontare dei suoi debiti non si trovava «hormai più chi li voglia credere».³¹ I prestiti e le sovvenzioni della città alla cassa del Ducato per la manutenzione delle *case herme* furono continui, ed evitarono in più occasioni il tracollo finanziario del contado milanese.³²

In un momento di grave crisi, quindi, la città cercò abilmente di sfruttare la situazione a suo vantaggio per incidere ancora più fortemente sull'organizzazione degli alloggiamenti nel Ducato. Durante i quartieri invernali del 1651-1652 le condizioni generali dell'economia si erano fatte estremamente difficili: la richiesta di nuovi prestiti sembrava al Magistrato Ordinario impossibile da praticarsi, e «la straordinaria viltà a cui ridotti sono li prezzi de frutti della Terra», faceva sì che per le comunità fosse quasi impossibile «ricavar contante» con cui pagare le imposte.³³ I rap-

³⁰ *Ordini e consulti pel Ducato di Milano* (Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, 2 voll., segn. XA.XI.105/106 – d'ora in poi *Ordini e consulti*), vol. 1: «Lettera scritta dal Magistrato sotto il 3 luglio 1645 alla città di Milano sopra l'erettione delle Case Erme».

³¹ *Ordini e consulti*, vol. 1: Memoriale del Sindaci del Ducato a S.E., 10 maggio 1645. Sul progressivo indebitamento delle comunità rurali e le sue ripercussioni sull'assetto produttivo, della proprietà ed anche istituzionale, FACCINI, *La Lombardia* cit., pp. 107 e sgg.

³² L'apporto della città fu determinante: in poco più di cinque anni versò nelle casse del Ducato almeno un milione e mezzo di lire. Archivio Storico Civico, Milano (d'ora in poi ASCMI), *Dicasteri*, cart. 159: Copia del conto del Commissario generale del Ducato Francesco Chiesa [...], 18 agosto 1646; Risposta dei Sindaci al Magistrato Ordinario, sui conti delle case erme, 22 agosto 1646. ASCMI, *Materie*, cart. 160: 20 ottobre 1650; La città di Milano a Carlo Cassina, 9 giugno 1651.

³³ *Ordini e consulti*, vol. 1: «Lettera alla Città di Milano de 30 Settembre 1651 con nuova rappresentazione del stato delle Case Erme, et impossibilità, e difficoltà di mantenerle».

presentanti milanesi, rispondendo alle richieste di supporto del Magistrato, proponevano allora che si erigesse una congregazione che soprintendesse al «maneggio, e direzione delle Case Erme»,³⁴ commissione attraverso la quale, facendo valere tutto il suo peso, la città cercava di sottrarre al controllo dei Sindaci del Ducato³⁵ e del Magistrato Ordinario l'affare delle *case herme*. La composizione della stessa, infatti, sarebbe stata riservata a personaggi del tutto interni alla cerchia del patriziato cittadino.³⁶ Il 14 agosto 1652, poi, due rappresentanti milanesi furono mandati a discutere della questione direttamente col governatore Caracena,³⁷ spingendo ancora oltre le pretese della città. La richiesta rivolta al Caracena partiva dal presupposto che la maggior parte dei beni censiti nel contado milanese, sia civili sia rurali, erano riconducibili ai «Cittadini possessori» il che ne faceva «il maggior nervo dell'estimo del Ducato». Conseguentemente essi chiedevano che fosse eretta «una particolare Congregazione» che, non solo maneggiasse l'in-

³⁴ «Una Congregazione alla quale [...] restasse incaricato il maneggio, e direzione delle Case Erme, stimandosi, che quando in questa intervenissero due de ss.ri del Cons. g.e, altri due de ss. del Patrimonio, li due Sindaci del Ducato, Due Antiani delle Pievi del n.o delli 18, et avesse per Capo uno de ss.ri q.ri del Mag.to ordinario, naturale, resterebbe detta Congregazione bilanciata opportunamente al bisogno, e convenienza di che questa Città habbia la bastante notitia et autorità nel maneggio d'esse Cas'erme, e nel rimediare ogni inconveniente». ASCMI, *Materie*, cart. 160: La Città di Milano, sul modo di continuare le case erme, 12 agosto 1652.

³⁵ Secondo un decreto del Senato del 20 ottobre 1595 la conduzione degli affari del corpo del Ducato era affidata ai due Sindaci generali e alla Congregazione dei diciotto (una commissione ristretta della più estesa Congregazione generale dei sessantacinque anziani delle pievi del Ducato). I Sindaci generali, oltre ad avere un ampio potere decisionale ed una vasta autonomia rispetto ai consigli maggiori e minore, sedevano, assieme agli oratori delle città e al vicario di provvisione di Milano, all'interno della Congregazione dello Stato. Compiti principali delle istituzioni del Ducato erano il riparto ed esazione delle imposte, ma tra le prerogative dei Sindaci vi erano anche quelle di «far imposta, torre a cambio, stabilire transazioni, alienazioni o altri contratti», ed in generale perorare la 'causa del Ducato' sia nello Stato di Milano sia a Madrid. Sulle istituzioni del Ducato v. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo - Civita*, reperibile su World Wide Web all'indirizzo: <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php>> (consultato il 20 marzo 2009).

³⁶ La componente 'cittadina' sarebbe stata in maggioranza in quel consesso: oltre ai due decurioni milanesi del Consiglio, e ai due della congregazione del patrimonio della città di Milano, la stessa precisazione del fatto che il presidente sarebbe stato un questore del Magistrato Ordinario *naturale*.

³⁷ ASCMI, *Materie*, cart. 160: «Missione de SS.ri Conti Arconate, e Rovida a S.E. con li due memoriali inserti, l'uno per l'erettione di una nuova Congregazione per le Cas'erme l'altro in difesa delli Conti Simonetta», 14 agosto 1652.

tero affare delle *case herme*, ma che avesse addirittura «facoltà di concorrere nella distribuzione degli alloggiamenti, in occasione de loro reparti particolari nelle Ville». ³⁸

La richiesta della città, per di più, avveniva in contemporanea al processo di progressiva erosione dell'autonomia delle amministrazioni rurali da parte dei possessori cittadini: durante il Seicento, infatti, questi ultimi riuscirono a condizionare gli organi di autogoverno delle comunità proprio grazie allo sfruttamento del principio secondo il quale la tassazione dei beni civili, o comunque appartenenti a cittadini, imponeva che questi partecipassero al governo delle comunità rurali. ³⁹ La richiesta di una tale commissione, peraltro, mi sembra configurare anche un'ulteriore volontà da parte della città di intromettersi in maniera più incisiva nel controllo dell'*hacienda* regia, a discapito del controllo esercitato dal Magistrato Ordinario, ⁴⁰ e, allo stesso tempo, il tentativo di condizionare le prerogative dei militari, attraverso, ad esempio, lo stabilimento dei riparti delle soldatesche o la punizione degli abusi. La cosa non era nuova, vista la contemporanea esperienza di una 'giunta per gli eccessi della soldatesca' che per la prima volta aveva

³⁸ La composizione della congregazione proposta al Caracena era, ancora più esplicitamente, volta a rafforzarne la componente cittadina, in quanto avrebbe dovuto comprendere il Vicario di provvisione, il Regio luogotenente, due soggetti del Consiglio generale, due della Congregazione del Patrimonio, due altri «Cavaglieri Fuori del medesimo Consiglio [generale], con alcuni delli Antiani delle Pievi del Ducato» e i Sindaci. *Ibid.*

³⁹ La progressiva ingerenza di 'rappresentanti' dei cittadini non residenti nelle amministrazioni rurali si andò sempre più affermando nel corso del Seicento. I membri dei consigli delle comunità rurali, così come i loro consoli e rappresentanti in genere, dovevano almeno «essere "benvisi"» dai maggiori estimati locali, quando non erano – come di frequente accadeva – direttamente dipendenti dagli stessi. FACCINI, *La Lombardia* cit., pp. 119 e sgg.; K. VISCONTI, *Ceti locali e ceti cittadini nell'evoluzione del contado milanese tra sei e settecento*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 10, 2004, p. 330 e sgg.

⁴⁰ Alla richiesta del Magistrato Ordinario di specificare le prerogative che questa commissione avrebbe dovuto avere, la città di Milano specificava che la erigenda congregazione avrebbe dovuto «formar i capitoli dell'Impresa delle Case Erme, far le deliberationi delle medeme imprese, stabilir le imprese, firmar i mandati de pagamenti, veder i conti dell'entrata, et uscita del danaro delle Imposte, eleggere i Ministri subordinati, e finalmente ogni altra operatione, che risguardi la direzione delle Caseharme [sic], e massimamente al soprintendere a gli abusi, et inconvenienti che nel loro corso possono succedere». ASCMI, *Materie*, cart. 160: Il Magistrato Ordinario alla città sull'erezione della Congregazione, 26 agosto 1652; Risposta della città al Magistrato Ordinario, 2 settembre 1652.

sottoposto i comandi militari al vaglio di una commissione formata anche da magistrati civili e rappresentanti delle comunità.⁴¹

La Congregazione proposta dalla città di Milano trovò l'opposizione del Magistrato Ordinario, e non ebbe seguito, visto che la gestione delle *case herme* nel periodo 1653-1655 rimase sotto il controllo della stessa Magistratura milanese e che, proprio in quegli anni l'intero sistema delle *case herme* entrò in crisi.⁴² Lo stesso Magistrato Ordinario informò della questione anche la Corte madrilena, tra il 1652⁴³ e il 1653, ritenendo la questione posta dalla città un grave attacco alle prerogative del tribunale.⁴⁴

La gran parte dei rapporti di forza fra i tre attori deputati alla gestione degli alloggiamenti nel contado milanese (il Magistrato Ordinario, la città di Milano e il Ducato) si giocava però nello specifico momento della stima del fabbisogno e pubblicazione dell'imposta mensile, la quale sarebbe servita a pagare l'impresa deputata a fornire gli alloggi ai soldati. Le procedure decisionali che portavano all'emanazione dell'ordine esemplificano, ancora una volta, la natura contrattuale del rapporto tra Ducato, città di Milano e

⁴¹ Su tale giunta – ma con un'interpretazione opposta a quella qui proposta – MAFFI, *Il baluardo* cit., pp. 258 e sgg.; inoltre, mi permetto di rimandare anche al mio *Guerra, élites locali e monarchia nella Lombardia del Seicento. Per un'interpretazione in chiave di compromesso di interessi*, in corso di pubblicazione in «Società e storia».

⁴² In particolare, rispondendo alla città, il Magistrato postulava l'inutilità della stessa congregazione visto che i problemi che la città lamentava erano, secondo i ministri del tribunale milanese, sostanzialmente riguardanti gli abusi che il Commissario del Ducato andava praticando nella riscossione delle imposte. Pertanto, invece che proporre una simile commissione «ha il Magistrato [...] stimato per molto opportuno di suggerire alle SS.VV. con questa occasione – e non si può non scorgere una polemica tra le righe – che sarà bene, che la vadino pensando, e si applichino a proporre nuovo Commissario di tutta sodisfattione». ASCMI, *Materie*, cart. 160: Il Magistrato Ordinario alla città di Milano, 3 settembre 1652.

⁴³ «La materia delle Cas'erme per l'alloggiamento del Soldato nella Provincia di questo Ducato, la somministra varie difficoltà» così esordiva la consulta del Magistrato. Tra queste informava anche che «ultimamente poi [è] raccorsa la Città di Milano al Marchese di Caracena Governatore, domandando che si formasse una Congregazione de Cittadini, per soprintendere a questo maneggio». *Ordini e consulti*, vol. 1: «Consulta a S.M. intorno le Cas'erme del Ducato, e punti consultato a S.E. sopra detto particolare, con un compendio delli ordini dati per la buona regola di dette Cas'erme», 12 novembre 1652.

⁴⁴ *Ordini e consulti*, vol. 2: «Consulta a S.E. sopra il stato delle Cas'erme, e difficoltà di mantenerle nelle strettezze correnti delle Terre, e come sia espediente il ripigliar l'alloggiamento effettivo per quelle Terre, che lo dimandano in conformintà delli editti, con le regole appuntate in detta consulta», 2 ottobre 1653.

Magistrato Ordinario, ma soprattutto mettono in luce come l'oligarchia ambrosiana riuscì a mantenere, nel corso del Seicento, una sostanziale preminenza rispetto agli altri corpi dello stato.

Per riassumerle brevemente, tali procedure consistevano nei seguenti passaggi. Inizialmente l'ufficio del Commissario delle imposte del Ducato aveva il compito di formare il conto del «consumo dell'imposta antecedente»,⁴⁵ in base ai mandati di pagamento a questo presentati ed effettivamente pagati. Tale rendiconto, detto 'tanteo', era poi esaminato dal ragionato del Ducato che su quella base stimava il fabbisogno del mese successivo.⁴⁶ I Sindaci generali del Ducato, quindi, presentavano istanza al Magistrato Ordinario affinché questo ordinasse la pubblicazione dell'imposta necessaria. Il Magistrato, a sua volta, trasmetteva il tutto alla «Congregazione del Patrimonio» della città di Milano, la quale riesaminava i calcoli presentatigli dal Ducato e li ritrasmetteva al tribunale milanese al quale spettava la decisione finale. Tuttavia, come le stesse fonti coeve non mancano di notare, «il Tribunale doppo esatta ventilatione di tutto» quasi sempre «si conforma col sentimento della Congregazione de SS. Patrimoniali».⁴⁷

È certamente vero che la crisi economica dei decenni centrali del XVII secolo favorì processi di riallocazione delle forze economiche che spinsero i poteri statali a promuovere il progressivo smantellamento dei privilegi fiscali urbani, cosa che mise in discussione il ruolo delle città negli equilibri tra forze locali e con esso le basi dello stesso 'sistema dello stato-cittadino'.⁴⁸ Tuttavia, i giudizi più severi sulla crisi delle economie cittadine, totalmente atrofizzate ed incapaci di reagire se confrontate col dinamismo espresso dai contadi, sono stati mitigati dalla storiografia più recente, che ha messo in luce la grande capacità di ripresa di Milano, la quale

⁴⁵ *Ordini e consulti*, vol. 2: Regola, che si osserva nella publicatione delle Imposte delle Cas'erme mensualmente nel Ducato di Milano, s.d. [ma probabilmente dell'estate 1655].

⁴⁶ Il preventivo veniva effettuato in base sia alle spese sostenute durante il mese appena trascorso, ma anche facendo una stima «dell'alloggiamento [...] che ha da decorrere, formando tutto sopra gli ordini trasmessi dall'ufficio del Sig. Commissario generale, e piedi di lista, che tutti si registrano sopra libri maestri». *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ VERGA, *Il Seicento* cit., p. 35.

ebbe una subitanea rinascita anche e soprattutto a spese delle altre città, proprio in quanto la dominante era divenuta «l'unico polo in grado di offrire condizioni favorevoli per la ripresa degli affari».⁴⁹ La capacità di reazione di Milano dal punto di vista economico, ebbe come contraltare la sua tenuta sul piano politico sia nei confronti delle altre città dello Stato, sia della sua controparte rurale: è soprattutto grazie ai prestiti che questa può effettuare per sovvenire il Ducato che, nei momenti di maggior crisi, si poté evitare il tracollo del sistema.

D'altro canto, poi, il complicato sistema decisionale alla base della formazione delle imposte appena riassunto mostra chiaramente la natura del potere in una monarchia *judicial* com'era quella spagnola. Se è vero che in ogni tempo ed in ogni luogo la gestione del potere è fatta di compromessi e costanti contrattazioni, ciò non toglie la peculiarità dei processi decisionali che portavano alla definizione del fabbisogno d'imposta in uno stato di antico regime come quello milanese. Lungi dall'essere retti da un calcolo razionale e burocratico, i meccanismi amministrativi presi in esame sembrano rispondere ad una logica peculiare, fatta di costanti contrattazioni tra gli interessi divergenti dei vari soggetti 'prestatali', com'erano i corpi della città e del contado, portati di volta in volta ad una sintesi arbitrare grazie alla direzione dei tribunali centrali come il Magistrato delle Entrate Ordinarie.

4. – Gli scontri per la 'rappresentanza degli interessi' coinvolgono non solo la città di Milano ma anche il corpo del Ducato

⁴⁹ VIGO, *Nel cuore della crisi* cit., p. 12. Questo fenomeno, secondo quanto affermato da Renzo Corritore, avvenne in un più generale «processo di regionalizzazione dell'economia italiana» e «di polarizzazione della rete urbana»: le grandi città sarebbero state le uniche a resistere, in un quadro di «semplificazione delle gerarchie urbane» e di livellamento verso il basso dei centri di medie dimensioni, con la creazione di poli regionali nei quali si andarono concentrando «le funzioni più sofisticate (dalla fornitura dei servizi alla produzione dei beni di lusso)» ed una divisione del lavoro più consona alle mutate condizioni del mercato. CORRITORE, *Il processo di ruralizzazione* cit., pp. 354-356 e 372. Cfr. anche A. MOIOLI, *La deindustrializzazione della Lombardia nel secolo XVII*, in «Archivio storico lombardo», CXII, 1986, pp. 167-204. Simili processi di regionalizzazione dei sistemi urbani caratterizzarono tutto il continente europeo, assieme ad una crescente integrazione dell'economia internazionale, B. YUN CASALILLA, *Marte contra Minerva* cit., p. 487 e sgg.; J. DE VRIES, *European Urbanization 1500-1800*, London, Methuen and Co., 1984, pp. 81-120.

che, a metà Seicento, appare ben conscio del suo ruolo. Ne è testimonianza il braccio di ferro che questo tenne con il Magistrato Ordinario per l'affidamento dell'importante carica di 'Ragionato delle Case herme del Ducato'. È evidente il tentativo degli organi del contado milanese di porsi come intermediari privilegiati tra la *Provincia* e gli appaltatori privati nella mobilitazione delle risorse necessarie al mantenimento delle *case herme*. I due Sindaci generali del Ducato, infatti, cercavano di affermarsi come i soli ed unici rappresentanti degli interessi dell'intero corpo provinciale, rafforzando in questo modo la loro posizione nei confronti non solo del governo centrale milanese, ma anche e soprattutto rispetto alla loro controparte diretta, quella città di Milano che, come abbiamo visto, cercava di avocare a sé il controllo dell'amministrazione degli alloggiamenti nel Ducato.

A seguito dell'erezione dell'Impresa delle *case herme*,⁵⁰ il Ducato aveva affidato la cura della riscossione delle imposte mensili al proprio Commissario generale Francesco Chiesa, già percettore delle imposte ordinarie della provincia,⁵¹ e l'incarico di formare i conti relativi all'impresa al proprio ragionato generale, Fabrizio Sirtori.

L'incarico di ragionato, il quale aveva il compito sia di «far li conti di giorno in giorno di quello importano li soccorsi, che di tempo in tempo si danno alli soldati [...] et farli di tempo in tempo li mandati de pagamenti importano detti soccorsi»,⁵² sia poi di registrare ogni movimento in appositi libri contabili, era, come è possibile immaginare, di centrale importanza. Dalla correttezza delle sue annotazioni e dei suoi calcoli, infatti, potevano

⁵⁰ La deliberazione dell'impresa a Cesare Magno avvenne il 20 settembre 1645 ma l'*Instrumento* fu rogato solamente nel gennaio seguente. ASCMI, *Dicasteri*, cart. 334: Congregazione dei diciotto anziani, 25 gennaio 1646. ASCMI, *Materie*, cart. 159: Capitolato dell'Impresa di Cesare Magno e Instrumento per la manutenzione delle Case Herme nel Ducato, 17 gennaio 1646.

⁵¹ Il capitolato del commissariato dello Chiesa (accettato anche dal suo successore Francesco Passera), così come i «Capitoli per la scossa dell'Imposte da farsi nel Ducato per la manutenzione delle Case herme, da osservarsi dal Commissario Generale d'esso Ducato», sono pubblicati in C. G. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alleggiamento dello stato di Milano per le imposte, e loro ripartimenti [...]*, Milano, Flli Malatesta, 1653, pp. 646-661.

⁵² ASCMI, *Dicasteri*, cart. 334: Congregazione dei diciotto anziani, 25 gennaio 1646.

risultare enormi danni sia all'*hacienda* regia sia all'impresa delle *case herme*. Al tempo stesso, era attraverso la sua mediazione e complicità che singoli individui, o anche intere comunità, avrebbero potuto ricevere un trattamento fiscale di favore. Il 3 marzo 1646 il Magistrato Ordinario, pertanto, sostenendo che il Sirtori avesse disatteso i suoi compiti, esautorò il ragionato del Ducato e nominò quale nuovo 'Ragionato delle Case herme del Ducato' Benedetto Montemerlo.⁵³

Tale decisione, a prescindere dalla fondatezza delle accuse, svela la volontà da parte del Magistrato Ordinario di controllare maggiormente la gestione fiscale e finanziaria dell'alloggiamento in *case herme*. Proprio grazie ad un maggior controllo su quelle figure che avrebbero in concreto preparato i conti necessari alla formazione delle imposte mensili, il governo centrale cercava di porre sotto maggior tutela la gestione delle finanze locali.

La decisione del Magistrato, tuttavia, fu subito colta dai Sindaci generali come diretta a limitare i margini di autonomia del corpo del Ducato. I due rappresentanti del contado, Giulio Padullo e Giovan Battista Colnago, infatti, non mancarono di mettere i bastoni tra le ruote al ragionato Montemerlo il quale, temendo evidentemente lo scontro frontale, dovette ricorrere più volte alla protezione del Magistrato Ordinario. A detta del Montemerlo il ragionato Sirtori, pur avendo cessato di tenere i registri, aveva continuato a fare

ordini e mandati alle Comunità, per l'essentione de beni di Chiesa esistenti in esse e per li 12 figlij,⁵⁴ a quali si admettino le compense sopra l'Imposte delle Case herme, formando anco li libri delle scosse, che mensualmente si dano [*sic*] al Comissario Chiesa da riscuotersi dalle

⁵³ Secondo il Magistrato, il Sirtori non aveva redatto con la dovuta accuratezza i libri contabili delle imposte per le *case herme*. La revoca delle funzioni a Sirtori avvenne, peraltro, dopo ripetuti avvertimenti ai Sindaci del Ducato sin dal mese di gennaio 1646 e con l'invio del questore Casnedi da parte del Magistrato per intimare agli stessi di provvedere immediatamente a risolvere la situazione. ASCMI, *Materie*, cart. 159: Patente di nomina di Benedetto Montemerlo, 3 marzo 1646.

⁵⁴ Si tratta dell'esenzione dall'alloggiamento per chi avesse dodici figli. Dall'alloggiamento erano esenti anche «le bocche delle donne, per tutta l'età [...], e gli figliuoli dalli 18 anni in giù, mentre non sono in frutto di far guadagno», oltre agli ultrasessantenni. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alloggiamento dello stato di Milano* cit., pp. 111, 303, 663.

Comunità debitrice il tassatoli per esse Case herme, sendo tutti questi negotij spettanti al Montemerlo.⁵⁵

Che il Sirtori avesse il pieno appoggio dei Sindaci era chiaro e ovviamente molto grave, dato che questi permettevano che il primo calcolasse l'ammontare delle esenzioni⁵⁶ da scontarsi sull'imposta delle *case herme*, che emettesse mandati al commissario incaricato delle riscossioni e che il «contrascrittore» Bartolomeo Curione, una sorta di revisore dei conti del Ducato, accettasse i suoi mandati. I Sindaci, in attesa del pronunciamento della Congregazione dei diciotto anziani del Ducato, tentavano di eludere totalmente gli ordini magistrali, e, alle ripetute istanze ricevute dal Montemerlo affinché intimassero al Sirtori di consegnargli tutti i registri necessari alla compilazione dei *riparti* di imposta, rispondevano che «puoco li cale il far le medeme cose o dal Montemerlo o dal Sirtori, dicendo al Montemerlo che oprasse con detto Sirtori, acciò li consegnasse detti libri, e scritture».⁵⁷

Conseguentemente, nella Congregazione dei diciotto del luglio 1646, il Ducato rispondeva al Magistrato Ordinario cercando di riaffermare la propria autonomia e, quindi, di rafforzare la propria posizione nei confronti delle sue controparti:

essendo di già dalla detta Congregazione stato eletto il signor Fabricio Sirtori per ragionato di dette Case hereme, *come negotio dependente totalmente dalla Congregazione*, et non dal Magistrato perciocché era bene ellegere quattro de loro sig.ri che andassero dal S.r Presidente [del Magistrato Ordinario] Conte Arese, et farli intendere, che questo non era negotio che spettasse al Magistrato ma alla Congregazione, et intendere quello che esso sig. Presidente diceva.⁵⁸

⁵⁵ ASCMI, *Materie*, cart. 159: Il ragionato Montemerlo al Magistrato Ordinario, contro il ragionato Sirtori, 12 maggio 1646.

⁵⁶ Districarsi tra la pletora degli esenti era una cosa che anche per i contemporanei doveva comportare serie difficoltà. Cfr. la «Regola generale, che si ha di tenere nel ripartire le sottonomate Gravezze», in CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alleggiamento dello stato di Milano* cit., pp. 111-114.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Secondo la Congregazione, «al Ducato non faceva bisogno di detto signor Monte Merli». ASCMI, *Dicasteri*, cart. 334: Congregazione dei diciotto, 23 luglio 1646. Il corsivo è di chi scrive.

Questa vicenda non è che un'ulteriore testimonianza della complessità delle dialettiche interne sottese alla regolazione dei pesi e contrappesi tra i vari attori dello Stato. In particolare, attesta il ruolo che le congregazioni dei contadi avevano assunto già a partire dalla fine del Cinquecento, grazie agli scontri avvenuti sulle questioni dell'estimo che le avevano fatte emergere come soggetti dotati di un autonomo peso politico.⁵⁹ Allo stesso tempo, il sempre maggior protagonismo dei corpi dei contadi nella gestione dei servizi all'esercito, come nel caso esaminato del Ducato, non poteva non tradursi in un incremento del potere di pressione nei processi decisionali, soprattutto quando ad essere intaccati erano gli interessi dei comitatini.

I colloqui tra i quattro anziani ed il conte Arese non dovettero sortire gli effetti sperati. Il giorno seguente, infatti, nella nuova sessione della Congregazione dei diciotto, i congregati, «havendo prima sentito il signor Fabricio Sirtori, qual anco *spontaneamente* ha rilassato il carico delle dette Case herme», furono evidentemente costretti a ritornare sui propri passi e ad accettare la nomina del Montemerlo.⁶⁰

Nonostante questa battuta d'arresto, i tentativi del corpo del Ducato sono comunque da inquadrare all'interno di una serie di iniziative che, sia in Lombardia, sia alla stessa corte madrilena, i rappresentanti del contado milanese stavano portando avanti in questi anni in concorrenza e contro la loro principale controparte, ovvero sia la città di Milano. Solo un anno prima, infatti, Milano si era dovuta rivolgere addirittura al sovrano per contrastare il protagonismo del contado milanese. In un memoriale presentato a corte, infatti, la città lamentava che «el governo dispótico del Ducado por posesión se halla reducido solamente a dos síndicos procuradores, los quales gobiernan y disponen del, sin dar parte ni quenta a la Ciudad contra toda justicia y conveniencia con que

⁵⁹ Cfr. *supra* n. 12.

⁶⁰ Incaricati di portare le rimostranze del Ducato a conoscenza del conte Arese furono Gio. Paolo Marchesini (anziano di Lecco), Gaspere Antonio Visconte (anziano delle terre dei Visconti «sopra Ticino»), Paolo Francesco Castiglione (anziano della pieve di Castelseprio) e Francesco Mariani (anziano della pieve di Mariano Comense). ASCMI, *Dicasteri*, cart. 334: Congregazione dei diciotto, 23 luglio 1646. ASCMI, *Dicasteri*, cart. 334: Congregazione dei diciotto, 24 luglio 1646. Il corsivo è mio.

padeze el Real servicio»⁶¹. La sostanza del *governo dispótico*, agli occhi dei rappresentanti ambrosiani, consisteva ovviamente nel fatto che gli organi esecutivi del Ducato non chiedessero il *placet* cittadino prima di prendere ogni decisione, soprattutto per quanto concerneva la gestione degli alloggiamenti militari.⁶²

Gli scontri e i rapporti di forza locali spesso avevano un loro contraltare a corte, dove agenti ed oratori lombardi erano in concorrenza per ottenere la giusta corresponsione di carichi ed onori: i corpi provinciali, mantenendo loro 'ambasciatori' a Madrid, cercavano di inserirsi in quel sistema di *patronazgo* basato sul binomio *servicio-merced* fondamentale nel «processo di *integrazione dinastica* messo in atto dalla monarchia asburgica», linea portante del governo delle province da parte di Madrid.⁶³ 'Equilibri' e 'concorrenze' tra corpi dello Stato, che, come ha mostrato Gianvittorio Signorotto parlando proprio degli scontri tra agenti dello Stato di Milano presso la corte di Spagna, proprio in quegli anni videro il violento conflitto tra i rappresentanti milanesi, che cercavano di affermare il diritto della città di parlare a nome del proprio contado e di tutto lo Stato, ed i rappresentanti del Ducato che, invece, cercavano di «restringere la Città nei suoi limiti»⁶⁴ e di impedire che questa avocasse a sé, nuovamente, il governo «giuridico, politico e militare» del contado.⁶⁵

⁶¹ ASMI, *Dispacci Reali*, cart. 79: Lettera di Filippo IV al Marchese di Velada su tre punti sollevati dalla città di Milano, 30 marzo 1645.

⁶² In risposta alle richieste dei milanesi, come spesso accadeva, la corte decise di non decidere e si limitò a richiedere un ulteriore approfondimento della questione ed un parere al Magistrato Ordinario. *Ibid.*

⁶³ MUST, *Il feudalesimo* cit., p. 105, al quale si rimanda anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁶⁴ ASCMI, *Dicasteri*, cart. 152: L'agente C. F. Ridolfi ai Sindaci del Ducato, 28 maggio 1654.

⁶⁵ Per tutto il Seicento, quella di avere una efficace rappresentanza a corte costituì una delle maggiori preoccupazioni di tutti i corpi lombardi. Un agente o un oratore a Madrid costituiva un canale diretto di accesso alla giustizia distributiva del sovrano, dal quale ottenere sia sgravi fiscali sia importanti incarichi, e per contenere al tempo stesso l'iniziativa degli altri corpi. Non a caso, tra tutti i contadi dello Stato, proprio la provincia del Ducato fu in prima fila in questa competizione per l'ottenimento di un'udienza stabile a corte, cosa necessaria per contrastare l'invadenza della città di Milano nei suoi affari, ma anche per riaffermare la sua primazia rispetto alle altre province dello Stato. La città di Milano, peraltro, non perse la sua posizione di referente privilegiata rispetto a tutte le altre componenti statali: se la guerra aveva potuto creare alcune occasioni di

5. – Come abbiamo detto in principio, la guerra guerreggiata, con i suoi corollari economici e materiali, imponeva grossi pesi sulle spalle dei corpi locali ma poteva anche fungere da acceleratore di processi politico-sociali, favorendo l'emersione di nuovi attori. La situazione di stallo nelle operazioni militari che si era venuta a creare alla fine degli anni Quaranta, non faceva che aggravare la situazione degli alloggiamenti nello Stato di Milano. Senza soldi per uscire in campagna, nel 1649 il governatore Caracena fu costretto a lasciare l'esercito alloggiato nello Stato per quasi tutta l'estate, senza poter corrispondergli paga o soccorso e ben oltre i limiti previsti dagli ordini reali, che prescrivevano l'uscita dai quartieri invernali in primavera.⁶⁶

L'alloggiamento del 1649 non diede nemmeno un attimo di respiro alle comunità rurali del Ducato, e mentre il Magistrato Ordinario richiedeva invano l'intervento finanziario della città per pagare le soldatesche e porre fine ai disordini da loro provocati a causa della mancanza di soldi,⁶⁷ nel luglio 1649 la Congregazio-

protagonismo per i restanti corpi lombardi, era ancora la città ambrosiana a sostenere la maggior parte del peso della difesa, cosa che la dotava di una forza contrattuale che le permetteva di contrastare efficacemente a corte i tentativi delle altre componenti dello Stato. Esempio è il duro scontro che si svolse a corte tra l'oratore milanese Grandignani e l'agente del Ducato Ridolfi, tra il 1652 e il 1656, e che si concluse con un duro ridimensionamento delle pretese del Ducato di essere accreditato a corte come pienamente indipendente dalla città. cfr. ASCMI, *Dicasteri*, cart. 152, fasc. 6: Ridolfi, Carlo Francesco, Agente del Ducato. 1653-56. Sull'argomento SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., pp. 219-222, 232-235.

⁶⁶ Il 6 agosto i Sindaci avvertivano «che anche dopo la partenza dell'Essercito [restava] aggravio al Ducato d'alloggiamento sì di Soldatesca di nuove leve, come d'altri, et arrivando di giorno in giorno nuova gente d'Alemagna». Il governatore, per ridare fiato alla casse del Ducato, aveva per il momento sospeso i pagamenti alle truppe, ma senza nuove imposte non si sarebbero potuti soddisfare i debiti con i forieri delle compagnie e con l'impresario che «continuamente solecitano, e minacciano per la sodiffattione». ASCMI, *Materie*, cart. 159: Il Magistrato Ordinario alla Città, presentando il *tanteo* della spesa da farsi, 4 agosto 1649; *Ordini e consulti*, vol. 1: «Altra lettera alla Città de 2 Agosto 1649 perche la soccorra il Ducato nel sosteno delle Case Erme, con il motivo dell'antiparte, che porta il Ducato, et del credito dell'Egualanza»; ASMI, *Militare p.a.*, cart. 406/268: I Sindaci del Ducato al Magistrato Ordinario, 6 agosto 1649. Per una dettagliata descrizione delle campagne militari, MAFFI, *Il baluardo* cit., pp. 9-66.

⁶⁷ *Ordini e consulti*, vol. 1: «Altra Consulta a S.E. de 3 Luglio 1649 sopra gli istessi ponti delle Case Erme, e difficoltà di mantenerle», ASCMI, *Materie*, cart. 159: Lettere del Magistrato Ordinario alla città di Milano del 12 giugno e 5 luglio 1649; Risposte della città del 14 giugno e 11 luglio 1649.

ne del patrimonio di Milano inviava al Magistrato Ordinario una lettera che iniziava con queste parole:

Habbiamo veduto alcuni Bolettini sottoscritti dal Cancelliere di Gallarate mandati ad alcune Comunità⁶⁸ che, d'ordine come egli dice della Camareta,⁶⁹ se vogliono concorrere con voto insieme con altre Terre a distrugger le Cas'Erme, mandino persona a posta a Milano per Domenica prossima nell'Hosteria Nuova, dove con i votti delle altre Terre si tratterà et aggiusterà il tutto.⁷⁰

Secondo quanto raccontato dalla città, era in atto una vera e propria insubordinazione tra i grossi borghi del contado milanese al fine di preparare, con un'azione comune, un intervento presso le più alte cariche dello Stato contro le decisioni prese dalla Città e dal Ducato di Milano. Come già stava succedendo nelle terre della Geradadda, i 'posti di case herme' iniziavano a ribellarsi alla concentrazione di grandi contingenti di truppe. Se l'acquartieramento in *case herme* aveva lo scopo di tenere maggiormente unite le truppe, cercando di fare in modo che il loro alloggiamento toccasse il minor numero di comunità possibili, proprio la grande concentrazione di tutto l'esercito alloggiato nel Ducato in meno di una ventina di 'terre grosse' non poteva che risultare un aggravio sempre più intollerabile per quelle stesse comunità. La separazione dei civili dai militari era ben lungi dall'affermarsi, così come la disciplina era ancora una chimera tra i ranghi dei soldati. Se il peso fiscale subiva quindi una ripartizione almeno teoricamente meno sperequata, dato che le spese sostenute dall'impresa sorta per il mantenimento delle *case herme* erano ripartite mensilmente su tutto il corpo del Ducato, il peso materiale veniva concentrato e quindi aggravato per poche comunità, le quali iniziavano a ribellarsi.

La «temerità et gravezza del delitto», commesso dal cancelliere di Gallarate e denunciato nella missiva della città, era di una certa importanza, e i rappresentanti milanesi si affrettarono subi-

⁶⁸ In una prima stesura della lettera era scritto «alla comunità di Mazzenta».

⁶⁹ Per 'Cameretta' si intende il Consiglio Generale di Milano.

⁷⁰ ASCMI, *Materie*, cart. 159: La città di Milano al Magistrato, 15 luglio 1649.

to a supplicare il Magistrato Ordinario affinché procedesse «così prontamente et rigorosamente contro il delinquente» in modo che il suo esempio non spingesse altri alla ribellione.⁷¹ Benché la città attribuisse l'iniziativa al solo rappresentante di Gallarate, sicuramente esistevano relazioni e collegamenti tra grosse comunità come quelle che ospitavano le *case herme*, soprattutto tra quei borghi della fascia della pianura asciutta a nord ovest di Milano come ad esempio Busto Arsizio, Gallarate, Vimercate, ecc. che progressivamente nel corso del Seicento riuscirono ad allentare la dipendenza da Milano «ad espandere le loro potenzialità» fino a «presentare caratteristiche tali da avvicinarli più alla realtà urbana che a quella dei centri rurali che li circondavano».⁷² Il passaggio di «bolettini» tra ministri delle varie comunità, così come l'organizzazione di riunioni segrete tra i rappresentanti delle comunità del contado, anche se è difficile da verificare con altre fonti, non sembra inverosimile se consideriamo che i grossi centri del contado Milanese erano sede di mercati settimanali che non solo svolgevano la funzione di polo di relazioni per le piccole terre delle aree circostanti, ma che interconnettevano questi stessi centri tra di loro.⁷³

L'accusa che i ministri cittadini rivolsero al cancelliere di Gallarate era quella di aver «voluto prevalersi del titolo del Consiglio Generale, et ingannare le Terre procurando distruggere con bugie così espresse quello che la Camareta et noi tutti procuriamo con tanta ragione di conservare per beneficio publico».⁷⁴ L'accusa di «usurpatione et falsità», di aver cercato di far credere che quello che andava dicendo era il volere del Consiglio generale di Milano,⁷⁵ era comunque per la città di Milano ancor più grave di quella di

⁷¹ «Che non basti la temerità di un solo a confondere et distruggere l'operatione di così supremo Tribunale et della Città nostra, et che si levi con l'esempio l'occasione ad altri di simili delitti [...] et tagliar le radici a tali eccessi». *Ibid.*

⁷² VISCONTI, *Ceti locali e ceti cittadini* cit., p. 303.

⁷³ A Saronno, ad esempio, settimanalmente arrivavano molte genti «con loro mercantie da Varese, Gallarate, Busto, Abbiategrasso, Como, Melegnano, S. Angelo, Vigevano e altri luoghi». *Ibid.* Sui grossi borghi del contado milanese si veda BEONIO BROCCIERI, *Piazza universale* cit.

⁷⁴ ASCMI, *Materie*, cart. 159: La città di Milano al Magistrato, 15 luglio 1649.

⁷⁵ L'immagine utilizzata in una prima stesura della lettera della città al Magistrato è molto evocativa: il cancelliere era accusato di «cuoprirsi sotto l'ombra del Consiglio Generale». *Ibid.*

aver spronato i rappresentanti di altre comunità a tramare una «unione [...] senza le debite licenze»,⁷⁶ comportamento che potenzialmente configurava un atto di aperta ribellione. Il fine di questa 'unione' tentata da alcuni borghi del contado, infatti, era quello di proporre una interpretazione diversa di quello che era il «ben pubblico», in quel momento rappresentato dalle *case herme*. Era – come anche nel caso della Geradadda che contemporaneamente rifiutava di sottostare al controllo del corpo del Ducato e cercava di trattare separatamente col governo milanese – un atto lesivo di quel potere di 'rappresentanza' attribuito alla città e, in subordine, al suo Ducato.

La stabilità che sembra caratterizzare la società milanese nei decenni centrali del Seicento, quando una ristretta cerchia di casate patrizie e nobiliari riuscì a garantire sia la 'fedeltà' alla corona sia gli equilibri tra le forze locali,⁷⁷ non esclude tuttavia forme di conflitto e di continuo riassetto delle posizioni degli attori in gioco: il caso preso in esame mostra, appunto, come fossero in atto processi di trasformazione e riallocazione delle forze sia economiche sia politiche, processi che facevano emergere attori non dotati di piena autonomia giuridica ma comunque in grado di far pesare il proprio 'servizio' nell'agone politico.

Le istanze provenienti dal contado, da quei grossi borghi mercantili e manifatturieri che stretti contatti mantenevano con la realtà milanese, infine, mettono poi in evidenza i collegamenti esistenti tra i ceti dirigenti del contado e quei «Potenti nobili» e «Ministri» presenti nelle terre del contado che per primi si segnalavano tra quelli che «non vogliono pagare» le imposte, e contro i quali non vi erano «mezzi benché efficaci [...] atti a rompere la contumacia».⁷⁸

⁷⁶ Per di più in un «luogo – l'*Hosteria Nuova* – proportionato più tosto a conventicoli, et ad eccessi, che a rissolutioni di tanta importanza». *Ibid.*

⁷⁷ Cfr. SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit.; ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *La República de las Parentelas* cit.

⁷⁸ *Ordini e consulti*, vol. 1: «Consulta Magistrale a S.E. de 25 Febrero 1649 in cui si espone il stato delle Case Erme, e la difficoltà di sostenerle [...]». Sui legami tra ceti dirigenti cittadini e rurali, e sulle trasformazioni in atto tra Sei e Settecento cfr. VISCONTI, *Ceti locali e ceti cittadini* cit., *passim*; e FACCINI, *La Lombardia fra Seicento e Settecento* cit., *passim*.

All'arrivo del marchese di Caracena nello Stato, nel 1648, il Magistrato Ordinario proprio questo aveva denunciato, accusando pesantemente la città di Milano di non collaborare alla gestione degli alloggiamenti ma di difendere solo il proprio vantaggio particolare. «Li Signori della Città», dicevano i ministri del tribunale milanese, «come non si tratta di puntura» ai loro interessi, non si curavano di assistere il contado e tutto il peso del mantenimento delle *case herme* rimaneva quindi addossato sulle spalle dei soli ministri del Ducato.⁷⁹ La consulta del Magistrato metteva a nudo l'interesse principale della città di Milano, consistente soprattutto nell'assicurarsi che le soldatesche venissero alloggiate nei grossi borghi del contado, continuando quindi a scaricare la maggior parte del peso materiale degli alloggiamenti sulla Provincia del Ducato. La città, peraltro, reagì con straordinaria veemenza alla consulta, cercando ancora una volta di affermare le proprie ragioni come quelle che, più generalmente, rappresentavano il «pubblico» interesse.⁸⁰

Se già la lettera inviata il 3 settembre 1648 dalla Congregazione del patrimonio al Magistrato Ordinario, abbandonando i binari della retorica tipica dei documenti del tempo, utilizzava formule che mettevano allo scoperto gli attriti esistenti tra la città ambrosiana ed il governo dello Stato,⁸¹ i toni utilizzati nella risposta

⁷⁹ *Ordini e consulti*, vol. 1: «Papele» del Magistrato Ordinario allegato alla consulta a S.E. del 31 agosto, 17 agosto 1648. La Provincia, diceva il Magistrato, non riceveva «suffragio alcuno» in cambio dell'alloggiamento delle soldatesche spettanti alla famosa «antiparte per la città di Milano». L'esenzione dall'alloggiamento della città di Milano, infatti, si riversava sulle spalle degli altri sudditi lombardi, ed in particolare finì per andare a scapito della provincia del Ducato, la quale nel 1632 si vide addossare la cosiddetta 'antiparte', «in riguardo, che la Città di Milano possiede gli suoi beni Civili nel Ducato, e che mentre per oneroso privilegio sia esente dall'attual alloggiamento, e contributione, debbansi perciò aggravare essi Civili nel suo Ducato». Tuttavia, i beni civili del contado, a parità di estensione, pagavano solo il 50% rispetto a quelli rurali. Pertanto, nella ripartizione degli alloggiamenti attuali secondo la quota di mensuale, il Ducato, oltre alla sua porzione di 43.000 scudi si vide accollata anche una parte della quota milanese pari a ben 19.000 scudi. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alloggiamento dello stato di Milano* cit., p. 297.

⁸⁰ «Vero è, che gli Cittadini nostri, che portano tutto questo peso dell'alloggiamento nel Ducato, non vedono chi meglio di loro possi discernere il minor danno loro». *Ordini e consulti*, vol. 1: Lettera della Città al Magistrato, «con sentimento per haver inteso, che si trattava l'abolitione delle Case Erme», 3 settembre 1648.

⁸¹ Per la città di Milano era inaudito che il Magistrato cercasse di scavalcare i diretti interessati «impercioche sanno le SS.VV. quanti anni, et con quante legationi habbi desudato la Città nostra, per concepire in Corte Cattolica queste Case Erme; con quali ordini la giustitia di S.M. le habbi dato alla luce». *Ibid.*

del tribunale milanese erano ancora più espliciti. In particolare, il Magistrato accusava la città di mantenere un atteggiamento ambiguo dato che «per tanti mesi continui [si era sentita] lacerata l'erettione e manutenzione di dette Case Erme dalli stessi nobili e Cittadini, anco del Patrimonio publicati papeli, in dimostrazione del loro danno, e continuamente tirato alla loro destruttione».⁸² Non solo c'erano, quindi, tra gli stessi patrizi milanesi coloro i quali non erano dello stesso parere della Congregazione del patrimonio, ma, come era evidente, erano questi stessi cittadini ad opporsi poi alle riscossione delle imposte nei loro possedimenti nelle Terre del Ducato.

Tale ambiguità mostra l'emergere di divisioni all'interno dello stesso ceto dirigente della città di Milano e dello Stato. L'amministrazione dei servizi logistici all'esercito nel Milanese, oltre a garantire i privilegi fiscali dei cittadini, era certamente favorevole a buona parte di quella stessa *élite* dirigente: tale sistema di appalti, infatti, andava a formare una rete di interessi comprendente tutta una serie di personaggi che in quell'«economia degli alloggiamenti militari» avrebbe trovato lucrose occasioni di investimento. Tra questi vi erano in primo luogo i «maggiori estimati» delle comunità destinate ad ospitare le *case herme*: i ceti abbienti dei borghi del contado, infatti, avrebbero potuto cedere in affitto alle imprese proprie abitazioni da adibire ad uso militare, o avrebbero potuto partecipare all'impresa come «postari» (i rappresentanti locali dell'impresario generale nei vari «posti di case herme») o con altre mansioni traendone guadagni leciti, o illeciti. Se questo poteva essere vero per i ceti rurali in ascesa, lo era tanto più per i cittadini, i quali avrebbero certamente tratto vantaggio dal crescente indebitamento delle comunità rurali. I maggiorenti, soprattutto cittadini, avrebbero potuto sfruttare tali occasioni non solo per trarre

⁸² Il Magistrato controbatteva dicendo «che gli atti chiaramente dimostrano di chi siano state le fatiche, le diligenze, e li travaglij nel mantenimento delle Case Erme in questi anni passati, tutto con fine del solo ben publico, ne in ciò più s'avanziamo parlando la prova da se medesima. Il publicar l'imposta nel Ducato di Milano a chi tocchi l'ordinarlo, crediamo, che le SS.VV. lo sappiano meglio de gli altri, e quali siano le dichiarazioni seguite, e da SS. Governatori, e dal Senato, e dal Tribunal nostro egli è troppo evidente in questa materia». Ascmi, *Materie*, cart. 159: Il Magistrato Ordinario alla Città, 18 settembre 1648.

profitto mediante la concessione di prestiti a singoli personaggi o addirittura ad intere comunità, ma anche e soprattutto per accrescere le loro possessioni mediante la cessione di beni comunali o la confisca di proprietà ai contribuenti morosi, accentuando quel processo di ingerenza nel tessuto socio-economico del contado che nel corso del Seicento portò ad un progressivo esautoramento delle istituzioni rurali.⁸³

Ciò non esclude che ci fossero anche posizioni differenti in alcune frange del ceto cittadino. Era evidente, infatti, che a porre maggiori problemi nell'esazione delle imposte erano «li Cavalieri Nobili, e potenti» che non solo non pagavano «le partite loro», ma anzi proteggevano dalle esazioni quelle «de suoi adherenti».⁸⁴ L'emergere di proteste in seno al ceto dirigente cittadino, quindi, potrebbe testimoniare lo stato di sofferenza di alcuni settori di quello stesso ceto, ed in particolare di quelli che basavano gran parte delle proprie ricchezze sulla proprietà fondiaria nelle terre del contado milanese e che, col sistema delle *case herme*, vedevano crescere il carico fiscale in un momento in cui, invece, la rendita fondiaria si contraeva, e le alternative all'investimento nella terra diminuivano per la crisi delle manifatture cittadine. Il «crollo della rendita fondiaria» che caratterizzò i decenni centrali del Seicento ebbe effetti significativi nella ridefinizione della struttura della proprietà fondiaria e, con essa, della stessa struttura sociale.⁸⁵

⁸³ Durante il Seicento, la progressiva esautorazione degli organi di autogoverno comunitari nel contado milanese, ad opera proprio di quei maggiorenti cittadini che ivi detenevano una gran parte dei terreni migliori, avvenne proprio grazie al successo di simili strategie di penetrazione nel tessuto economico del contado. VISCONTI, *Ceti locali e ceti cittadini* cit., pp. 316-321. Sulla «spogliazione delle comunità», l'evasione fiscale dei maggiori estimati e la loro influenza sulle comunità locali, FACCINI, *La Lombardia fra Seicento e Settecento* cit., pp. 111-123. Anche i feudatari delle comunità potevano trarre un grande vantaggio dall'indebitamento delle stesse, come accadde, per citare un solo esempio, ai Durini, feudatari di Monza che risultano tra i maggiori finanziatori del «debito pubblico» monzese. A quanto risulta da una relazione, già all'inizio degli anni trenta, infatti, su di un totale di lire 359.799 soldi 10 che la comunità di Monza aveva accumulato quale debito per far fronte soprattutto alle spese militari, 90.000 «girano sopra cambij verso Giacomo Durini, et Ottavio Foresta». ASCMI, *Dicasteri*, cart. 152, fasc. 1: Relazione del presentaneo stato del Ducato, s.d.

⁸⁴ ASCMI, *Materie*, cart. 159: Il Magistrato Ordinario alla Città, 18 settembre 1648.

⁸⁵ «La crisi di alcuni grandi proprietari indebitati col fisco, l'attenuarsi dei legami di mercato che gravavano sulle comunità rurali permisero anche il momentaneo affermarsi

Per concludere, quindi, tali esempi ci mostrano ancora una volta come i corpi locali non fossero affatto gruppi monolitici, coerentemente rivolti verso il perseguimento di interessi sempre concordanti. Abbiamo visto alcuni casi riguardanti la gestione dell'esercito nella Lombardia spagnola del Seicento e constatato come gli scontri di potere tra le varie parti in gioco si sostanziassero soprattutto nella forma della 'lotta per la rappresentanza degli interessi'. Spicca, tra tutti gli attori corporativi, il peso della città di Milano, la principale fornitrice di risorse a sostegno della politica della monarchia nel *Milanesado*, che seppe mantenere un ruolo politico ed una forza contrattuale maggiore rispetto alle altre controparti. Ciononostante, non appare trascurabile nemmeno il ruolo del Ducato, come dimostra il protagonismo che questo seppe assumere nella gestione degli alloggiamenti militari nei decenni centrali del Seicento, difendendosi dagli attacchi milanesi, e cercando sia di assumere maggior peso nei confronti delle magistrature centrali dello stato, sia, infine, di prendere voce presso la corte madrilena.

Allo stesso tempo, tuttavia, i casi brevemente riferiti – dalla 'rivolta' delle terre della Geradadda all' 'unione' tentata dai grossi borghi del contado milanese, così come l'opposizione di parte dei ceti cittadini in collegamento con le *élites* emergenti nel contado alle posizioni del ceto dirigente milanese – dimostrano che la guerra, e gli sconvolgimenti economici che percorsero lo stato milanese durante i decenni centrali del Seicento, stavano effettivamente mettendo in moto processi di ridefinizione dei pesi nel gioco di contrattazioni e patteggiamenti sottesi ai meccanismi di formazione della decisione politica.

Sarà tuttavia solo la pace dei Pirenei ad aprire lo spazio per nuovi scenari, a permettere l'affermazione di nuovi soggetti – prima tra tutte la Congregazione dello Stato che dagli anni Sessanta, assumendo la gestione dei rapporti con l'impresa generale degli

dei ceti emergenti locali: quei contadini ricchi, piccoli possidenti, funzionari che, liberati grazie alla crisi dall'oppressiva tutela dei maggiori proprietari, cercarono di affermarsi economicamente e di imporre il proprio controllo sulle comunità». Su questi aspetti legati alla crisi e alla ridefinizione dell'economia lombarda, sono ancora un punto di riferimento importante FACCINI, *La Lombardia fra Seicento e Settecento* cit., (la citazione a p. 89) e SELLA, *L'economia lombarda* cit.

alloggiamenti militari detta del 'Rimplazzo', si troverà a mobilitare e gestire enormi somme di denaro – e a ridefinire i rapporti di forza in quell' 'arena di potere' lombarda di cui, in questo lavoro, si è cercato di indagare la natura.

ALESSANDRO BUONO